

Sandro Samoggia

LA CAVALLA ASSASSINA
(4 ottobre 1661)

Vincitore del

1° CONCORSO LETTERARIO

IPPODROMO ARCOVEGGIO-QUARTIERE NAVILE CITTA' DI BOLOGNA

per racconti scritti di genere giallo, thriller, noir,

che esaltino la passione, un'emozione legata all'amicizia con un cavallo, alla libertà, all'allevamento ed all'accurata preparazione agonistica, alla dedizione, alle aspettative ed alle speranze, alla voglia di vittoria, alla corsa verso un premio, ma anche all'indomabilità, o persino al desiderio di correre sempre più forte per fuggire via.



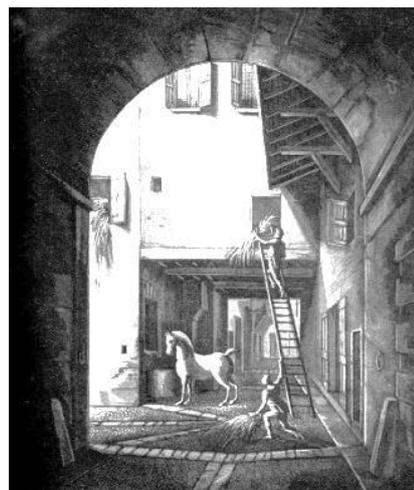
Nello stallatico di via Cavaliere



Uno Scorcio di via Oberdan
(anticamente via Cavaliere)

Giorgio Golinelli, detto Gulèn, era nello stallatico¹ di via Cavaliere², presso la greppia di Saetta, la puledra che nel pomeriggio avrebbe montato come fantino, per correre il Palio di San Petronio col blasone degli Hercolani e in rappresentanza della borgata di Porta Maggiore. Saetta aveva tutti i pronostici di vittoria a suo favore e quella mattina all'alba, Gulèn era andato ad accudirla e a verificare che tutto fosse a posto per i vari momenti dell'importante manifestazione di cui sarebbe stato

partecipe: prima per sfilare lungo le strade del centro e presentarsi alla gente, poi per l'iscrizione e il giuramento nel cortile del Palazzo Comunale davanti alle autorità; quindi per la partenza della corsa da piazza Maggiore, davanti allo stesso Palazzo; infine per l'eventuale e, stando ai pronostici, sicura premiazione di fine gara. D'altronde il Palio di quell'anno³ era particolarmente importante, perché impostato come una competizione fra ben dodici cavalli, ciascuno di proprietà d'una delle maggiori famiglie senatorie e rappresentante di una delle Porte della città; non solo, ma anche il percorso era stato allungato e reso più difficile da numerose "volte"⁴ che l'avrebbero reso non solo più tortuoso ma anche molto, molto più pericoloso delle precedenti edizioni.



Lo stallatico dell'Orso
(incisione del Basoli)

In quel palio, però, Giorgio Golinelli, detto Gulèn, non avrebbe potuto guidare Saetta, perché fu sì trovato presso la greppia della cavalla, ma morto stecchito, col cranio fracassato e col sangue e le cervella sparse ovunque. Il cadavere fu scoperto da un altro fantino, anche lui giunto la mattina presto nello stesso stallatico per accudire al suo cavallo e che, dopo un attimo di smarrimento, informò del fatto il Bargello⁵, il quale giunse immediatamente sul posto con un Capitano e quattro gendarmi. Verificato lo stato dei fatti, fu verosimile dedurre che in quella morte non c'era alcun mistero o assassino da scoprire; il colpo mortale era stato inferto da Saetta con un calcione forse casuale, ma forse anche reattivo a un comportamento di Gulèn a lei non gradito. Vero è che nessuno dei quattro zoccoli dell'animale recava tracce di sangue, ma queste erano evidentemente scomparse grazie alla paglia, stesa in abbondanza nello stallone, ove la cavalla dimorava e aveva mangiatoia e abbeveratoio.

¹ Erano così detti i ricoveri per i cavalli di chi non aveva stalle in proprio.

² Attualmente, via Oberdan

³ Il Palio di San Petronio si svolgeva il 4 ottobre di ogni anno, con partenza ed arrivo in piazza Maggiore, ma era in genere gareggiato da quattro, sei cavalli al massimo e non aveva alcun riferimento rappresentativo a porte o quartieri di Bologna. Il palio qui descritto, pertanto, è pura fantasia dell'autore, come pure le vicende che gli fanno contorno.

⁴ Le "volte" erano le curve che permettevano il passaggio da una strada all'altra sua perpendicolare.

⁵ Il Bargello era l'organismo addetto all'epoca alla Pubblica Sicurezza



La chiesa di San Martino Maggiore di Bologna

Mentre il Bargello svolgeva le indagini, giunse di corsa e disperata la moglie di Golinelli, Lucia Merendotti; aveva in mano un grosso coltellaccio da cucina ed era decisa a vendicarsi con esso della cavalla che le aveva ucciso il marito. Fu trattenuta a stento dai gendarmi, ma per calmarla e allontanarla da dove il morto giaceva,

dovettero chiamare il parroco di San Martino, che la convinse ad andare in chiesa a pregare con lui davanti alla Madonna del Carmelo, perché intercedesse per l'anima del defunto, gli facesse rimettere tutti i peccati – sempreché ne avesse commessi – e lo ammettesse, come meritava, nella gloria del Paradiso. Alla vendetta avrebbe provveduto Dio stesso... ma dopo....

In un paio di ore l'indagine finì e gli inquirenti furono ancor più convinti del fatto che il Golinelli era stato ucciso dalla cavalla, giacché, interrogati vari amici, conoscenti e colleghi del morto, tutti convennero che egli non avesse nessun nemico e che, anzi, era molto benvoluto da tutti, addirittura anche dagli avversari che avrebbero corso il Palio e che certo ne sarebbero usciti sconfitti proprio da lui alla guida di Saetta.

La tesi della cavalla assassina fu riferita anche al padrone, il Senatore Conte Vincenzo Herculani⁶, che però si mostrò del tutto incredulo, perché conosceva molto bene Saetta, un animale del tutto docile ch'egli non aveva mai visto irritabile e irritato fino al punto di calciare chicchessia.



Lippo di Dalmasio
Madonna con Bambino
(Bologna, San Martino Maggiore)



Gendarme e Ufficiale di Guardie del '600
(Da storia del Costume di Braun e Schnaider)

Un nuovo fantino



Nobiluomo del '600
(Da storia del Costume di Braun e Schnaider)

Quando giunse nello stallatico, il Conte Vincenzo Herculani era in uno stato davvero disperato, certamente per la morte di Golinelli, ma soprattutto perché, a poche ore dall'inizio del Palio, la sua cavalla non aveva più fantino e che, quindi, era quasi da escludere la sua partecipazione alla corsa, il che avrebbe rappresentato una macchia indelebile per il suo onorabilissimo blasone. E poi gli dispiacevano anche i sospetti che il bargello aveva su Saetta, tanto che le si avvicinò e, guardandola con una certa tenerezza, ebbe la sensazione che l'animale gli contraccambiasse l'occhiata con la stessa intensità, quasi a volergli dire che lei non c'entrava nulla con la morte di Gulèn; quello sguardo dolcissimo, quasi implorante, fece in modo che il Conte le accarezzasse il muso e lei parve gradire

⁶ Personaggio storico realmente esistito, a cui si devono importanti lasciti per l'esecuzione del Palio di San Petronio.

molto quell'espressione d'affetto, perché mosse lievemente il capo quasi ad invitare la mano del padrone a proseguire ancora in quel piacevolissimo movimento.



La vergine e l'unicorno (part.)
(Domenico Zampieri, detto Il Domenichino)

«Eh, sì – le sussurrò il Conte – tu non puoi aver reagito in quel modo al tuo fantino.... No, non ci crederò mai! Tu parteciperai al Palio, te lo giuro, anche a costo di guidarti io personalmente! Forse non lo vinceremo, ma certamente andremo per sempre orgogliosi di aver corso insieme!»

Saetta nitì e quello che è il normale modo di esprimersi di un cavallo, parve al Conte un grido di gioia talmente evidente da costringerlo ad accarezzare il capo dell'animale con ancor più dolcezza e a stampargli un bacio

sul muso.

«Mi scusi, illustrissimo signor Conte Hercolani...»

La voce gli giunse da dietro, per cui si dovette girare sospendendo le affettuose carezze fatte alla cavalla, la cui rumorosa sbuffata sembrò mostrare un certo nervosismo per questo interruzione improvvisa e certamente non voluta. Parve al conte che la cavalla avesse anche lanciato al nuovo venuto uno sguardo astioso, quasi cattivo.

«Sì?» Disse il Conte, girandosi verso chi gli aveva rivolto la parola.

«Mi scusi illustrissimo, mi chiamo Massimo Albari e faccio il fantino. Conoscevo benissimo Gulèn e lo aiutavo a governare i cavalli che gli venivano affidati. In pratica era il mio maestro e non le nascondo che varie volte mi ha fatto montare Saetta, apprezzando poi il modo come lo facevo. Alcuni giorni fa, così, quasi per divertimento, ma anche per verificare il mio grado di preparazione, mi ha permesso di fare una cavalcata sul percorso del Palio. Al termine, si è complimentato con me, perché, per compiere l'intero tragitto ci avevo messo solo due giri di clessidra e mi ha assicurato che avrei potuto benissimo partecipare alla corsa e, fra qualche anno, forse anche vincerla.»

«Beh – rispose il Conte – affidandoti Saetta, Gulèn non si è mostrato molto ligo all'incarico ricevuto... Comunque ora è morto e non ci può essere punizione peggiore per lui! Però, non capisco perché mi stai importunando per raccontarmi tutto ciò!»

«Pensavo, illustrissimo signor Conte, che se avete bisogno di un fantino per sostituire Golinelli e per montare Saetta, io sarei pronto... Non voglio nulla per me, solo la soddisfazione di sostituire il mio maestro in un'impresa quasi impossibile, ma che lui era certo fosse alla mia portata.»

«Potrebbe essere un'idea... Ma chi mi assicura che tu sappia guidare Saetta? Io non ti conosco e ho solo la tua parola.»

«E' vero, illustrissimo, ma Saetta è qui e ci sono ancora diverse ore prima che cominci il Palio. Potrei montarla e fare una galoppata qui attorno, per via Cavaliera, così che voi possiate constatare il mio grado di preparazione e, quindi, decidere.»

Il conte rimase un attimo pensoso, poi assentì: «È un'idea.... Potrebbe essere... Ma sì, va bene! Arma Saetta e parti.... Io ti starò a guardare. Se scoprirò che Gulèn aveva ragione di considerarti un buon fantino, lo sostituirai tu nel Palio.»

Massimo pose gualdrappa, sella e redini a Saetta, che in un primo tempo sembrò docile e ubbidiente, ma quando il fantino si apprestò a montarla, la cavalla fece un brutto scarto, tanto da farlo quasi cadere a terra. Un po' confuso per l'accaduto, Albari si rivolse al Conte per spiegargli il motivo della strana reazione della cavalla:

«Lo immaginavo! Saetta faceva così con me anche quando c'era Gulèn. Voleva essere montata esclusivamente da lui e si placava solo quando le parlava e la convinceva a farsi cavalcare da altri. Ora che lui non c'è più, chi la può domare questa? Credo proprio che il blasone degli Hercolani e quello di Porta Maggiore non ce la faranno a partecipare al Palio, almeno con me.»

Hercolani si avvicinò a Saetta e come aveva fatto prima, cominciò a sussurrarle qualcosa in un orecchio accarezzandole dolcemente il collo. Lei in un primo momento sbuffò quasi a voler far capire che quello che il conte stava mormorando non le interessava, ma poi con un breve nitrito, confermò di averlo compreso: doveva correre e vincere il palio per Gulèn, il suo vero e unico fantino e non per quello che l'avrebbe cavalcata al suo posto.

Invitato dal Conte a riprovare, Massimo inforcò la staffa destra e con un agile balzo fu in sella a Saetta, che questa volta non si mosse se non quando sentì dai movimenti delle redini e degli speroni, prima l'impulso a retrocedere per uscire dalla sua greppia, poi quello di muoversi a piccolo trotto verso l'uscita dello stallatico e, infine, dopo una breve e vibrante impennata, quello di lanciarsi al galoppo lungo via Cavalliera.

Il Senatore Conte Vincenzo Hercolani approvò con un lieve movimento del capo e con un sorriso di soddisfazione.



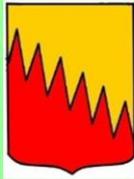
Guido Reni: Caduta di Fetonte
(Bologna – Palazzo Zani)

Dodici cavalli in gara

Montati dai fantini giunsero al Palazzo Comunale dodici cavalli, ciascuno proveniente dalla porta che avrebbe rappresentato nella corsa del Palio di San Petronio. Compattatisi davanti al maestoso portale su cui troneggiava la statua di Gregorio XIII e che sarebbe stato poi il punto di partenza della corsa, entrarono in fila e ordinatamente nel primo cortile, dove si fermarono davanti al palco delle autorità.

Ogni equipaggio era bardato in pompa magna con i blasoni delle dodici famiglie senatorie che simboleggiavano le dodici Porte delle mura di Bologna: gli scacchi bianconeri dei Pepoli per Porta Castiglione; le ali d'argento su campo blu dei Sanuti per Porta san Mamolo; la banda rossa su campo turchino degli Albergati per Porta Saragozza; il leopardo rampante dei Marescotti per Porta Sant'Isaia; le fasce giallorosse dei Ghisileri per Porta San Felice; l'albero con pomi d'oro dei Facchinetti per Porta Lama; la felce verde su campo giallo dei Felicini per porta Galliera; l'aquila nera su campo turchino e traversa dorata dei Malvezzi per Porta Mascarella; la sega rossa su campo giallo dei Bentivoglio, per Porta San Donato; l'elefante da guerra dei Fantuzzi per Porta San Vitale; le bande gialloblù degli Hercolani per Porta Maggiore; il bue con serto d'alloro dei Vizzani per porta Santo Stefano.

**LE PORTE DI BOLOGNA E GLI STEMMI DELLE FAMIGLIE CHE LE RAPPRESENTANO
NEL PALIO DI SAN PETRONIO DEL 4 OTTOBRE 1661**
(Le immagini delle porte sono foto d'epoca antecedente l'abbattimento delle mura)

Castiglione 	S. Mamolo 	Saragozza 	Sant'Isaia 	San Felice 	Lame 
 Pepoli	 Sanuti	 Albergati	 Marescotti	 Ghisilieri	 Facchinetti
Galliera 	Mascarella 	S. Donato 	San Vitale 	Maggiore 	S. Stefano 
 Felicini	 Malvezzi	 Bentivoglio	 Fantuzzi	 Ercolani	 Vizzani

Nel cortile del Comune, su di un palco addobbato con le insegne di Bologna, oltre ai cinquanta membri del Senato, i rappresentanti delle Arti e i Rettori dello Studio, c'erano le tre massime autorità cittadine: il Gonfaloniere di Giustizia, Marchese Gioseffo Magnani⁷, per ricevere le iscrizioni al palio ed esortare i concorrenti alla lealtà, il Cardinal Legato Girolamo Farnese⁸ per portare al palio la benedizione di Papa Alessandro VII e l'Arcivescovo di Bologna Girolamo Buoncompagni⁹; per dare alla corsa il senso di sacralità dovuto al patrono di Bologna cui era dedicata.

Al termine delle cerimonie le trombe accompagnarono l'uscita dei concorrenti da Palazzo Comunale, per essere poi sostituite in piazza dal rull-



Card. Girolamo Buoncompagni
(Stampa d'epoca)

⁷ Nel 1661, la presumibile nomina di Gioseffo Magnani a Gonfaloniere di Giustizia lo si è ricavata dalla "Cronologia delle Famiglie Nobili Bolognese" di Pompeo Dolfi (1670)

⁸ Ebbe questa carica dal giugno del 1658 al maggio del 1662

⁹ Fu Arcivescovo di Bologna dal 1651 al 1684, e a lui si deve, fra l'altro, l'istituzione dei Decennali eucaristici delle Parrocchie, la costruzione della Chiesa di San Bartolomeo e la Canonizzazione di Santa Caterina de' Vigri.

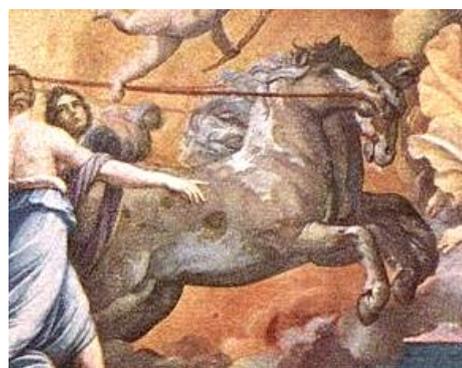
lo dei tamburi, che ne ritmavano i movimenti da fare per schierarsi davanti alla corda tesa all'altezza di un doppio braccio¹⁰: da qui e con l'abbassamento della corda avrebbe avuto inizio il Palio.



Elisabetta Sirani
Autoritratto

Anche tutte le autorità uscirono dal cortile, sfilando in piazza con grande pomposità ed eleganza, quasi a imitare i cavalli che le avevano precedute e, davanti a esse, sventolava il palio, un gonfalone di grandi dimensioni su cui la famosissima pittrice Elisabetta Sirani aveva dipinto la Madonna e San Petronio benedicensi la città di Bologna¹¹; il centinaio di notabili, "creme" politica, economica e culturale della città, erano diretti al palco eretto sulla scalinata di San Petronio da cui si dominavano le due fasi salienti della corsa: la partenza da palazzo Comunale e l'arrivo posto proprio di fronte a San Petronio e al palco delle autorità.

Man mano che il suono dei tamburi aumentava d'intensità, diminuiva il vociare della gente ammassata in piazza e lungo il percorso della corsa, fino a che il silenzio non divenne assoluto e fu nell'attimo stesso in cui un colpo di colubrina e il contemporaneo abbassamento della corda diedero il via alla corsa. Simultaneamente, i dodici cavalli, incitati a più non posso con frusta e speroni dai fantini, partirono di scatto, con un balzo quasi feroce, fra due ali di folla ora tornata urlante ed entusiasta.



Guido Reni: "L'aurora" (part.)
Roma. Casino Ludovisi

Cronaca di una corsa



Via S. Mamolo (ora D'Azeglio) e, a sinistra
Piazza e chiesa dei Celestini
(Incisione di Pio Panfilii)

Subito dopo la partenza, i concorrenti imboccarono in gruppo via San Mamolo¹², superando la chiesa dei Celestini e percorrendola fino alla prima curva del percorso, quella detta "volta dei Carbonesi"¹³; qui il cavallo dei Pepoli e quello dei Felicini, nel tentativo di superarsi, si scon-



Via Barberia e, a destra San Barbiziano
(Incisione di Pio Panfilii)

trarono rovinosamente, facendo cadere i rispettivi fantini; per loro il palio era finito, mentre i restanti affrontavano di gran carriera la stretta e lunga dirittura formata dalle vie Carbonesi e Barberia. In questo tratto, il gruppo cominciò ad allungarsi e i cavalli di Porta Mascarella, Porta San Donato e Porta San Felice sembrarono aver perso troppo terreno per sperare in un loro recupero. In via Barberia, subito dopo la grande mole di

¹⁰ Il doppio braccio misurava 126 cm.

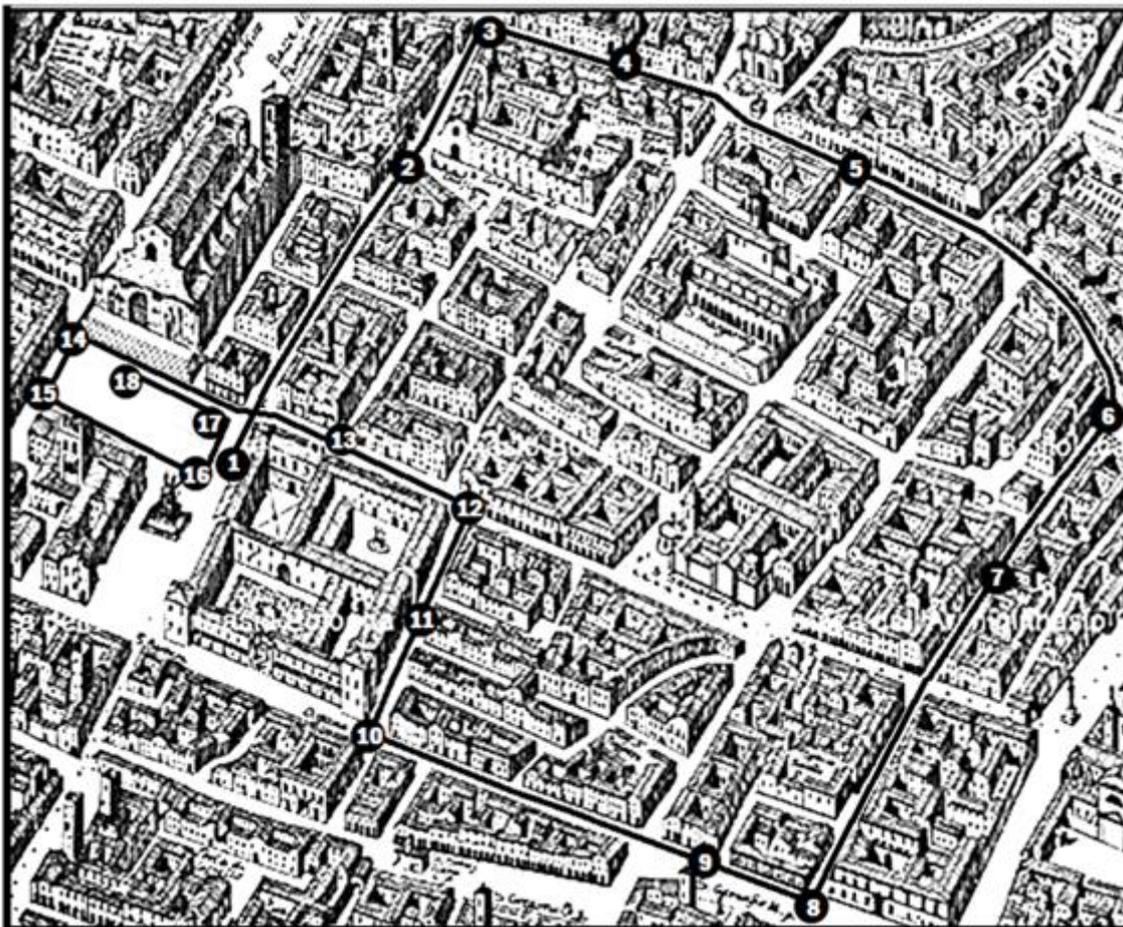
¹¹ Il palio come qui descritto è pura fantasia dell'autore, come il fatto che fosse stato dipinto dalla Sirani (1638- 1665), anche se la pittrice era in quel periodo in piena attività.

¹² Era Via San Mamolo anche il tratto di città ora chiamato via D'Azeglio.

¹³ E' l'attuale angolo fra via D'Azeglio e via Carbonesi, venendo da piazza Maggiore.

San Barbiziano, ecco la “volta dei Gombruti”¹⁴, la più angusta e insidiosa di tutte le curve, che era bene affrontare senza avversari a fianco per meglio superarla e proseguire indenni nella corsa.

**IL TRACCIATO DEL PALIO DI SAN PETRONIO DEL 1661
(Ricostruzione sulla mappa di Bologna disegnata dal De' Gnudi nel 1707)**



- | | | | |
|---|-------------------------------|---|------------------------------|
| ① | Partenza da Palazzo Comunale | ⑩ | Volta di Fieno e Paglia |
| ② | Via S. Mamolo (ora d'Azeglio) | ⑪ | Via di Fieno e Paglia |
| ③ | Volta de' Carbonesi | ⑫ | Volta delle Assi |
| ④ | Via Carbonesi | ⑬ | Via delle Assi |
| ⑤ | Via Barberia | ⑭ | Volta de' Banchi |
| ⑥ | Volta de' Gombruti | ⑮ | Volta del Podestà |
| ⑦ | Via Gombruti | ⑯ | Volta del Nettuno |
| ⑧ | Volta Stra' San Felice | ⑰ | Volta dell'Orologio |
| ⑨ | Via dei Vetturini | ⑱ | Arrivo davanti a S. Petronio |

All'uscita della curva si trovò in prima posizione Morello, il cavallo degli Albergati di Porta Saragozza, ma era tallonato da Saetta sempre più vicina e sempre più pronta

¹⁴ E' l'attuale angolo fra via Barberia e via Gombruti, venendo dal centro.

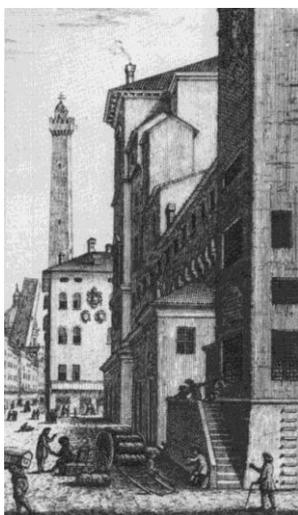
al sorpasso; alla fine di via Gombruti, però, dopo aver girato per la “volta di San Felice”¹⁵, i due si videro improvvisamente superati da Bertoldo, il cavallo dei Facchinetti di

Porta Lama, che riuscì a sopravanzarli di una pertica¹⁶ e forse più, vantaggio però che mantenne

solo per il tratto di via dei Vetturini¹⁷, perché alla “volta del Fieno e Paglia”¹⁸, anch’essa angusta, ma molto meno delle precedenti, Saetta strinse la curva in modo talmente incredibile che all’uscita si trovò nettamente in testa, davanti sia a Morello che a Bertoldo. Ancora un brevissimo rettilineo, lungo le mura e i torrioni retrostanti al palazzo comunale, poi si sarebbe affrontata la non facile “volta delle Assi”¹⁹ da cui i concorrenti sarebbero giunti in piazza Maggiore per la parte finale e più spettacolare della corsa: il giro completo della piazza con ben quattro curve, tutte a sinistra, molto spigolose e rese ancor più strette e insidiose dalla folla che vi si ammassava attorno.



Ludovico Carracci: Caduta di Fetonte
(Bologna – Coll. Comunale)



L’angolo del Palazzo Comunale
con via Fieno Paglia, ora Venezian.
(Incisione di Pio Panfilii)

La breve via del Fieno e Paglia fu percorso in un battibaleno da Saetta che superò con grande abilità anche la “volta delle Assi”, ma Bertoldo non si dette per vinto e, con uno scatto improvviso, la sopravanzò all’entrata in piazza Maggiore proprio fra la Torre dell’Orologio e palazzo de’ Notai suscitando un indescrivibile entusiasmo nei sostenitori di Porta Lama ed anche il padrone del cavallo, il senatore Giovanni Facchinetti, non riuscì a trattenere un salto di gioia dallo scranno dov’era seduto in tribuna d’onore.

Bertoldo passò primo davanti a San Petronio e alla curva del Pavaglione, detta “volta de’ Banchi”, ma subito dopo, all’altezza della Torre del Podestà, Saetta riuscì ad affiancarlo con uno scatto improvviso, così che i due cavalli galopparono appaiati quasi fossero una scatenata pariglia di un antico cocchio da

guerra. Ma non era ancora finita, perché la strana accoppiata, che si era mantenuta tale anche sulla curva davanti alla fontana del Nettuno, venne affiancata repentinamente da un terzo cavallo, Re Enzo del Marchese Fantuzzi di Porta San Vitale e, così, la lotta non fu più a due, ma a tre. Diventando così decisiva l’ultima “volta” del percorso, quella che flettendo a spigolo proprio sotto l’orologio della Torre d’Accursio, avrebbe portato i



Guercino: “L’aurora” (part.)
Roma. Casino Ludovisi

¹⁵ E’ l’attuale angolo, venendo da piazza Malpighi, fra via Gombruti e via Ugo Bassi, che al tempo, in questo punto, si chiamava strada di San Felice”

¹⁶ La pertica misurava poco meno di quattro metri attuali

¹⁷ E’ l’attuale tratto di via Ugo Bassi che va da via C. Battisti a via Venezian.

¹⁸ E’ l’attuale angolo fra via Ugo Bassi e via Venezian, provenendo da San Felice

¹⁹ Via delle Assi è l’attuale via IV novembre. e La “volta” citata era situata fra questa strada e piazza Roosveld, allora inesistente.

cavalli al traguardo finale ai piedi della scalinata di San Petronio. Erano le ultime venti pertiche di percorso, le ultime di forsennato galoppo, le ultime di una sfida straordinariamente intensa.

Erano in tre, erano scatenati, ma fu Saetta a tagliare per prima il traguardo e vincere l'ambito Palio di San Petronio del 1661

La premiazione



Gli stemmi delle famiglie Senatoriali di Bologna (Stampa del Mitelli)

Seduto fra tutti i nobili suoi pari nella tribuna allestita sul sagrato di San Petronio, il Senatore Conte Vincenzo Hercolani non stava nella pelle dalla contentezza, ma, da vero aristocratico, restò compostamente adagiato sul suo scranno, senza mostrare nulla di ciò che provava, quasi fosse disinteressato, se non addirittura estraneo, al trionfo del suo cavallo. Non si scompose neppure quando gli si avvicinarono il Cardinal Legato e l'arcivescovo di Bologna per porgere le doverose congratulazioni dello Stato pontificio e della Curia; fu un po' più propenso a mostrare una sia pur minima compiacenza, espressa con qualche timido sorriso, quando le stesse congratulazioni gli furono portate dai notabili di strada Maggiore, gli Isolani, i Lupari, gli Angelelli, i Davia, i Bonfanti, i Gioannetti... Non riuscì, invece a nascondere la propria gioia alzando le braccia e agitandole per l'entusiasmo, quando fu la gente comune della sua strada a inneggiare dalla piazza al suo nome e – certamente con ancor più foga – a quello di Saetta, la cavalla vincitrice. L'orgoglioso e tumultuante entusiasmo della stessa gente divenne poi indecifrabile quando il Gonfaloniere di Giustizia consegnò ufficialmente al conte l'ambito e preziosissimo palio, ch'egli sollevò il più possibile perché tutti lo vedessero e, soprattutto, vedessero che il vero vincitore era chi lo stava alzando.



I Rappresentanti delle Arti in una stampa del Mitelli

In mezzo a tutta questa baraonda, fu il turno di Saetta e di Massimo Albari a essere chiamati sotto il palco delle autorità. Massimo Albari si avvicinò a piedi al palco, tenendo per le redini Saetta, la quale, pur seguendolo con una certa docilità, sembrava non gradire quella breve sfilata fra gente rumorosa che non conosceva e verso un punto, ove non c'erano né paglia né fieno, né acqua da bere. La cavalla s'impuntò un paio di volte e per il fantino non fu facile far sì che riprendesse il suo lento andare. Giunti davanti al Gonfaloniere Magnani, questo si alzò e chiamò accanto a sé il Conte Hercolani.

«Chiarissimo e nobilissimo signor senatore conte Hercolani – gli disse enfaticamente – avrei certo preferito la vittoria del cavallo dei Signori Bentivoglio, che sono del mio stesso quartiere di porta San Donato, ma il vostro fantino e, soprattutto, il vostro



Lo stemma ed il Palazzo dei Magnani

«Chiarissimo e nobilissimo signor senatore conte Hercolani – gli disse enfaticamente – avrei certo preferito la vittoria del cavallo dei Signori Bentivoglio, che sono del mio stesso quartiere di porta San Donato, ma il vostro fantino e, soprattutto, il vostro

cavallo hanno ampiamente meritato il premio di novanta scudi destinati al vincitore. Ed è quindi giusto che a consegnare loro il segno tangibile della vittoria, sia vostra Signoria illustrissima, onorabile padrone di entrambi.»

Al Gonfaloniere si avvicinò un paggio, che gli porse inchinandosi una borsa di pelle, ch'egli prese in mano porgendola poi, con gesto munifico, all'Hercolani: «A voi il denaro che poi darete personalmente al vostro fantino a nome della città e del suo beneamato patrono.»

Hercolani prese in mano la borsa contenente il denaro e sollevandola verso i suoi strepitanti contradaioli, li fece improvvisamente tacere urlando un semplice e secco: «No!»

«No! – ripeté, poi, alzando ancor più la voce, ma senza alcun tono aspro di contestazione – I novanta scudi non competano a Massimo Albari, ma a Giorgio Golinelli, vero allevatore e fantino di Saetta...»

«Ma, Illustrissimo, – interloquì non senza un certo imbarazzo il Gonfaloniere – Golinelli è morto stamani, ucciso proprio da Saetta!»

«Verissimo, eccellenza, ma se Saetta ha corso così, l'ha fatto perché guidata da un fantino a cui tutto è stato insegnato da Golinelli. La borsa spetta a Golinelli e, poiché egli è defunto, pace all'anima sua, sarà la sua vedova, Lucia Merendotti, a doverne godere. Ritiro sì la borsa del premio, ma per consegnarla alla donna questa sera stessa, quando davanti al mio palazzo, in strada Maggiore, offrirò un lauto pranzo e vino in abbondanza a quanti del mio quartiere vorranno festeggiare con me questa vittoria.»



Palazzo Hercolani: facciata in Strada Maggiore 45; cortile, scalone

Il boato che esplose in piazza per questa dichiarazione fu enorme, non si sa, però, se la gente si fosse tanto entusiasmata per la decisione di destinare il premio alla vedova di Golinelli, oppure per i festeggiamenti che il Conte aveva promesso di offrire.

A questo punto la cerimonia era finita e, mentre la gente abbandonava la piazza infilando a piedi i tanti viottoli che a raggera si dipartivano da essa, cominciarono a giungere le carrozze e le portantine destinate a prelati e aristocratici, non senza l'accompagnamento di pubblici gendarmi per le autorità o di guardie del corpo per i nobili.

Due ore dopo, scendendo lentamente il tramonto e allungandosi le ombre di torri e portici sulla città, la piazza diventò buia e deserta; si udiva soltanto lo zampillio dell'acqua nella grande fontana del "Gigante".

Vendetta è fatta

Era suonata già da tempo la “*Compiegata*”²⁰, e la carrozza, proveniente da Strada Maggiore, s’incanalò per via Cavaliere e si fermò davanti allo stallatico dove doveva essere ricoverata Saetta; ne scesero il Conte Hercolani e Massimo Albari, il quale si appressò subito sul retro della carrozza per liberare Saetta che vi era legata e che ne aveva seguito docilmente la scia al piccolo trotto. Il Conte, dopo la festa svoltasi davanti al suo splendido palazzo senatorio di Strada Maggiore, aveva voluto accompagnare il fantino per complimentarsi con lui e ringraziarlo personalmente per la vittoria, cosa che fino a quel momento non aveva potuto fare per i tanti e confusi eventi che ne avevano fatto seguito. Per il Conte l’occasione era stata buona, anche per meglio commentare la ragione per cui aveva “dirottato” il premio di novanta scudi alla vedova Golinelli, fatto questo che era sì conseguenza della scelta dichiarata dell’Albari di non pretendere nulla per se per partecipare al palio e guidare Saetta, ma anche e soprattutto per il senso di giustizia che la triste vicenda richiedeva come indennizzo del danno subito dalla Donna. Il fantino aveva ben capito la situazione e aveva assicurato il Conte, che se anche il premio gli fosse stato consegnato come fantino vincitore, anche lui l’avrebbe riservato alla vedova di Gulèn.



La carrozza esposta al Museo Davia-Bargellini



Veduta di Bologna su di un antico scudo.

Così appaiati, i due, seguiti da Saetta tenuta per le briglie dal fantino, si avviarono lentamente verso la cancellata d’entrata dello stallatico, e qui il conte si fermò, per attendere che l’Albari, rimasto solo con la cavalla, finisse le operazioni di ricovero e di sistemazione dell’animale nella sua greppia.

Fu un attimo....

Non appena l’Albari e Saetta furono entrati nello stallo della cavalla, questa, improvvisamente, dopo aver emesso un altissimo nitrito, torse con forza il collo e stratonò col muso le redini tenute in mano dal fantino, così che questi, lasciata la presa, si trovò steso per terra in balia dell’animale, che a questo punto s’impennò minacciosamente per buttarsi su di lui scalciano; l’uomo evitò i colpi quasi d’istinto, rotolando lateralmente e accucciandosi presso il muretto di recinzione dello stallo.

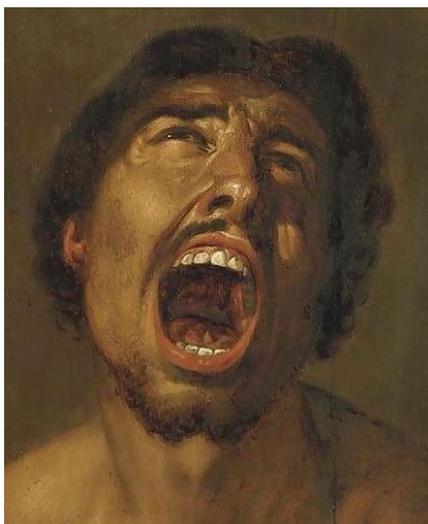
Albari capì il pericolo in cui si era venuto a trovare, stretto com’era in un breve spazio e alla mercé di un animale che mirava, senza dubbio alcuno, a colpirlo per ucciderlo; urlò aiuto a più non posso e il Conte, che aveva visto la scena e che stava già accorrendo, riuscì a prendere le redini della cavalla e a tentare di tirarla a sé per allontanarla il più possibile dallo stallo e dare il tempo al fantino di fuggire; non riuscì, però, a smuovere l’animale, il quale, anzi, stratonando a più non posso, s’impennò ancora per

²⁰ Erano circa le 10 di sera, l’ora notturna in cui la gente dell’epoca avrebbe dovuto essere già coricata da tempo

cercare nuovamente di colpire l'Albari mentre era a terra, ma questi riuscì ancora a evitarne gli zoccoli, rotolando in fretta su se stesso fino a ripararsi sotto la mangiatoia.

La scena si ripeté più volte: il conte che cercava di trattenere la cavalla, la cavalla che cercava di colpire il fantino, il fantino sdraiato a terra, che evitava le zoccolate con scatti repentini che anticipavano il movimento dell'animale. Ma, pur ripetendosi i vari movimenti, le possibilità per Albari di uscire indenne da quella situazione erano ormai esaurite, sia per le forze che stavano cedendo, sia per l'insistenza e la sempre maggiore dinamicità con cui, al contrario, Saetta tentava di colpirlo.

Preso dalla disperazione, non vedendo altra via d'uscita, consapevole che da lì a breve sarebbe stato colpito e ucciso dai calci della cavalla, Albari non trovò altro modo per salvarsi che urlare a tutta voce:



Annibale Carracci: Uomo che urla (Coll. Privata)

«Sì, Sono stato io!»

Sembrò un miracolo: Saetta che già impennava per dare il colpo di grazia al fantino, interruppe il suo impeto e rimase come sospesa per aria, immobile per alcuni istanti, prima di porre dolcemente a terra le zampe anteriori, in attesa o di cessare del tutto il suo assalto, o di riprenderlo con più vigore.

Anche il Conte si bloccò, certamente esterrefatto dall'improvviso arresto della cavalla, ma anche e, soprattutto, perché tale arresto sembrava essere stato determinato da quel «Sì, Sono stato io!» urlato dall'Albari.

«Sei stato tu? A fare cosa?» Urlò il conte al fantino.

«Fermate quella cavalla... vuole uccidermi...»

«Perché?»

«Perché sono stato io a ucciderle il suo fantino.»

«Tu hai ucciso Golinelli?»

«Sì, per prendere il suo posto! Lo ucciso con un colpo di ferro di cavallo... Saetta è innocente.... la maledetta ha visto tutto e ora vuole vendicarlo uccidendo me!»

«No, non lo farà... non lo farà più. Lo avrebbe fatto se tu non avessi confessato. Ora Saetta non ha più ragione di ucciderti. Altri vendicheranno quello che hai fatto.»

«Nessuno vendicherà Golinelli...»

Così Urlando Albari , prendendo di sorpresa il Conte Hercolani, si sollevò da terra con uno scatto improvviso e imprevedibile e si gettò di corsa verso l'uscita dello stallatico ma qui giunto, si trovò di fronte la moglie di Gulèn, Lucia Merendotti, con in mano il suo coltellaccio da cucina....

FINE